

APPUNTI STORIA PER INTERROGAZIONE

La seconda rivoluzione industriale

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento la popolazione europea dovette affrontare in compresenza un periodo di instabilità economica e un periodo di grandi trasformazioni sul campo economico, sociale, politico e culturale. Questo processo di trasformazione prende il nome di **modernizzazione**, già iniziato in Inghilterra alla fine del Settecento.

Una delle cause della crisi in campo economico è il fatto che si produceva troppo rispetto alla richiesta della popolazione, questo fenomeno prende proprio il nome di **sovrapproduzione**. Questa è una delle principali differenze con la prima rivoluzione industriale dove invece si produceva troppo poco rispetto alla richiesta. Ecco adesso che emerge il secondo aspetto del cambiamento, se fino ad adesso abbiamo assistito ad una politica economica fondata sul liberoscambismo, la merce era libera di entrare ed uscire dallo stato, adesso abbiamo il protezionismo, già utilizzata in passato dalla sinistra storica. Se fino ad all'ora i produttori del continente erano rimasti tranquilli grazie all'enorme costo dei trasporti fino ai primi anni settanta, adesso non lo sono più visto l'enorme modernizzazione nel sistema dei trasporti e delle comunicazioni transoceanica. L'obiettivo del **protezionismo** era quello di incoraggiare la popolazione a comprare merce dello stato, andando a mette imposte doganali alle merci straniere, aumentando così il loro prezzo. Quasi tutti gli stati europei, chi prima e chi dopo aderirono ad eccezione della Gran Bretagna.

Come già detto prima il periodo di crisi, anche definito da alcuni produttori come "grande depressione", è accompagnato da un periodo di massima rinnovazione infatti tra chi se lo poteva permettere ci furono anche delle trasformazioni di modernizzazione della produzione, acquisendo migliori conoscenze in materia e utilizzando macchine più efficienti. Tutto ciò però portò anche all'ampiamiento della forbice tra le agricolture europee più elevate e quelle meno elevate, tra i piccoli produttori e le grandi aziende capitalistiche. Si andarono così a creare quelle che sono le **multinazionali**.

Anche nella modernizzazione dell'industria si verificò la tendenza alla diminuzione dei prezzi, dovuta a vari principali fattori: il **progresso tecnologico**, come il siderurgico, che vide la vera e propria rivoluzione dell'acciaio e il meccanico che spingeva sempre più al ribasso i prezzi di produzione, ritroviamo anche qui il problema della sovrapproduzione; un altro fattore è la sempre più accesa **concorrenza** derivata dalle grandi potenze industriali, basta pensare agli Stati Uniti, che portarono all'apertura di nuovi settori produttivi. Possiamo però dire che il settore industriale rispose alle varie difficoltà operando una profonda ristrutturazione soprattutto nella forma di organizzativa e proprietaria delle aziende che pose le premesse per una nuova epoca di sviluppo.

Il grande salto di qualità della seconda rivoluzione industriale venne però da nuovi settori della **chimica dell'elettricità** e del **petrolio**. La **chimica** permise la fabbricazione di nuovi materiali come l'alluminio, coloranti artificiali e il concime. L'**elettricità** invece introdusse non solo una rivoluzione della vita quotidiana nelle case ma anche nelle fabbriche perché permise di separare le macchine dalla fonte di energia che nelle alimentavano a motore. Il **petrolio** infine, combustibile di alto rendimento e facile trasportabilità consentiva lo sviluppo di motori a combustione interna e in primo luogo del motore a scoppio si annunciava così una nuova era quella dell'automobile.

L'età dei monopoli

Come abbiamo detto prima un altro fattore evidente di questa modernizzazione è il **passaggio** dello scenario di concorrenza o meglio detto “**capitalismo concorrenziale**” di molti piccoli e medi imprenditori a una **situazione dominata dalla presenza di monopoli od oligopoli**, ovvero imprese o gruppi di imprese in grado di influenzare il mercato di un prodotto, come ad esempio il prezzo, questo fenomeno viene chiamato anche **monopolismo**. Il controllo dei prodotti è caratterizzato dalla **concentrazione del capitale** industriale e finanziario, ovvero dal fatto che la proprietà delle grandi imprese industriali era concentrata nelle mani di pochi imprenditori e il capitale bancario era controllato da pochi grandi istituti di credito. La concentrazione avvenne attraverso la fusione tra società o mediante accordi fra imprese per controllare maggiori quote di mercato e stabilire il livello dei prezzi (cartelli).

L'affermarsi del capitalismo monopolistico determinò un sempre più stretto intreccio fra **potere economico e politico**. Possiamo quindi dire che accanto ai grandi potenti agrari ne nacquero altri due di origine industriale e finanziaria. Entrambi capaci di condizionare le scelte dei governi. Per esempio richiedendo e ottenendo provvedimenti **protezionistici, aiuti finanziari e commesse pubbliche** sia nel settore civile sia in quello militare oppure sollecitando una politica estera espansiva.

La Spartizione dell'Africa

La spartizione dell'Africa rappresenta un periodo di intensa competizione coloniale tra le potenze europee alla fine del diciannovesimo secolo, che ha portato alla rapida conquista dell'immensa terra africana. Questa fase storica è caratterizzata da una serie di eventi significativi, tra cui la **conferenza di Berlino** del 1884-85, che ha sancito il principio dell'occupazione di fatto come base per l'acquisizione di nuovi territori coloniali. Tuttavia, le ragioni alla base di questa corsa coloniale sono state complesse e multiformi, e hanno compreso motivazioni economiche, geopolitiche e tecnologiche.

Prima dell'avvento del tardo Ottocento, le presenze coloniali europee in Africa erano limitate, costituendo principalmente presidi, porti e piccoli territori mantenuti da diverse potenze europee. L'interesse principale dell'Europa per l'Africa era stato in gran parte come via di transito verso l'Asia. L'Africa era considerata un ambiente ostile, afflitto da malattie tropicali, abitato da popolazioni considerate "selvagge". Questa percezione aveva mantenuto l'interesse europeo per il continente africano relativamente basso fino al diciannovesimo secolo.

Tuttavia, nel corso del diciannovesimo secolo, l'Africa ha iniziato ad attirare l'attenzione europea in modo sempre più significativo. Le spedizioni di esplorazione dell'Africa sono aumentate notevolmente, passando da sei prima del 1850 a ben 24 tra il 1850 e il 1900.

L'esplorazione geografica spesso ha preceduto la conquista effettiva, poiché l'imperialismo europeo era caratterizzato da una miscela di motivazioni, tra cui **l'aspirazione civilizzatrice, l'evangelizzazione, nonché l'acquisizione di risorse e territori**. Ad esempio, Leopoldo II del Belgio

ha finanziato l'esplorazione del bacino del fiume Congo e successivamente ha stabilito il dominio personale noto come il Congo Belga, caratterizzato dalla violenza e dallo sfruttamento.

Le motivazioni principali per la corsa coloniale in Africa includevano interessi economici come l'estrazione di oro, diamanti, gomma, rame e il controllo del canale di Suez. Tuttavia, le **motivazioni geopolitiche** erano altrettanto importanti, con le principali potenze europee che cercavano di creare continuità territoriale e di espandere il proprio dominio dall'Algeria al Corno d'Africa (francesi) o dall'attuale Sud Africa all'Egitto (inglesi).

La competizione tra le potenze europee, inclusi anche paesi imperialisti "minori" come **Belgio, Germania e Italia**, ha contribuito ulteriormente alla corsa coloniale. Ognuna di queste nazioni ha cercato di acquisire territori per ottenere vantaggi strategici e internazionali. Ad esempio, i tedeschi hanno cercato di occupare spazi liberi per non essere esclusi dalla divisione delle colonie africane. Inoltre, l'Italia ha cercato di acquisire la Libia e parti del Corno d'Africa per guadagnare prestigio come grande potenza internazionale.

Una caratteristica distintiva del dominio europeo in Africa è stata la natura delle colonie come **colonie di sfruttamento**, piuttosto che colonie di popolamento. Questo significava che un numero relativamente limitato di colonizzatori europei si stabiliva in queste terre per garantire l'ordine e il controllo economico delle risorse locali. La produzione rimaneva principalmente nelle mani degli indigeni, che fornivano prodotti agricoli e minerari richiesti per l'esportazione. Gli europei, attraverso grandi compagnie commerciali, monopolizzavano i commerci di esportazione delle materie prime e di importazione dei manufatti.

La conferenza di Berlino del 1884-85 rappresenta un punto di svolta cruciale nella corsa coloniale in Africa, perché ha sancito il principio dell'occupazione di fatto come requisito per l'acquisizione ufficiale di nuovi territori coloniali. Questo principio è stato introdotto per evitare controversie e conflitti tra le potenze coloniali dovuti alle spartizioni operate "sulla carta geografica". **La conferenza ha dato il via ufficiale alla gara per l'acquisizione di territori africani**, che è stata straordinariamente rapida e si è conclusa in poco più di dieci anni.

L'aspetto tecnologico è stato fondamentale per la rapida conquista coloniale dell'Africa. Gli europei avevano ora a disposizione strumenti come il telegrafo per i collegamenti a lunga distanza oppure come armi la mitragliatrice che rendeva difficile la resistenza delle popolazioni indigene. Questi strumenti tecnologici hanno dato alle potenze europee un notevole vantaggio nella conquista dell'Africa.

La conquista dell'Africa non è stata priva di violenza. Le popolazioni indigene africane avevano due opzioni: **negoziare** o **combattere**. Molti hanno scelto la via del negoziato, consegnando il potere ai nuovi arrivati attraverso accordi più o meno vantaggiosi. In alcuni casi, gli europei sono stati coinvolti in guerre tribali con esiti simili. Tuttavia, ci sono stati anche popoli che hanno scelto di combattere e resistere alla conquista, come gli islamici algerini oppure i Maia nell'Africa orientale tedesca (odierna Tanzania). Questi eventi sottolineano l'intensità e la brutalità della violenza che ha accompagnato la conquista coloniale in Africa.

In sintesi, la spartizione dell'Africa rappresenta un periodo di intensa competizione coloniale tra le potenze europee alla fine del diciannovesimo secolo, guidato da motivazioni economiche, geopolitiche e tecnologiche. Questa corsa coloniale ha portato alla rapida conquista dell'immensa

terra africana, ma è stata anche caratterizzata da violenza e sfruttamento. La conferenza di Berlino del 1884-85 ha segnato un punto di svolta chiave, stabilendo il principio dell'occupazione di fatto come requisito per l'acquisizione ufficiale di nuovi territori coloniali. Questo periodo storico ha lasciato un segno indelebile sulla storia dell'Africa e dell'imperialismo europeo.

Il Nuovo Nazionalismo, il Colonialismo e il Razzismo nell'Europa tardo-ottocentesca

L'Ottocento è stato un secolo di profondi mutamenti politici e sociali in Europa, segnato anche dallo sviluppo e dall'evoluzione del **nazionalismo**. Inizialmente, il nazionalismo aveva rappresentato un'ideologia universalistica che promuoveva l'indipendenza e l'autodeterminazione di ogni popolo. Tuttavia, nel tardo Ottocento, questo concetto subì una trasformazione significativa. Il nazionalismo si trasformò in un "**egoismo nazionale**" e in un'ideologia autoritaria e aggressiva. Questo cambiamento fu influenzato dalla massificazione della società, dai conflitti di classe e dalla competizione imperialistica. Il nazionalismo divenne uno strumento di coesione utilizzato dai governi europei per la "nazionalizzazione delle masse", coinvolgendo tutte le classi sociali.

Il nazionalismo tardo-ottocentesco promuoveva un culto della nazione, considerandola un'entità ideale e morale superiore a tutti gli altri valori. In questo contesto, i principi democratici e le istituzioni parlamentari vennero svalutati e considerati un ostacolo all'unità organica della nazione. Ideologie individualistiche come il liberalismo, inter-nazionaliste come il socialismo e solidaristiche come il cattolicesimo sociale vennero osteggiati. Questo nazionalismo condivise con il socialismo la valutazione positiva del conflitto, ma mentre il socialismo mirava a una maggiore uguaglianza, il nazionalismo promuoveva la radicale disuguaglianza come suo fine.

Il nazionalismo tardo-ottocentesco era strettamente legato all'imperialismo. L'espansione coloniale veniva talvolta giustificata come una missione di civilizzazione, portando benessere, istruzione e istituzioni democratiche ai popoli colonizzati. Allo stesso tempo, veniva vista come una necessità storica per le nazioni europee sovrappopolate. La guerra, sia coloniale che con le potenze rivali, veniva considerata un momento cruciale per l'affermazione della nazione e la rigenerazione della comunità nazionale.

Il nazionalismo trionfò come ideologia dominante e fu ampiamente utilizzato dai governi per comunicare con le masse e ottenere il loro consenso. Al contrario, l'internazionalismo del movimento operaio e socialista subì una sconfitta significativa. Questo movimento era intrinsecamente internazionalista, basato sull'ideale di fratellanza e solidarietà tra i popoli e sulla consapevolezza della natura sovranazionale del capitalismo. Tuttavia, la crescente diffusione del nazionalismo e le contraddizioni tra i partiti socialisti di diversi paesi portarono alla sconfitta dell'internazionalismo socialista.

Il nazionalismo si basava su due schemi mentali: la **contrapposizione tra civiltà e barbarie** e **l'ossessione per il nemico**. Si identificava la civiltà con la moderna società europea e si vedeva il nemico sia all'esterno (nazioni rivali, popoli coloniali ribelli) sia all'interno (paladini della democrazia, immigrati stranieri, ebrei). Questi schemi favorirono lo **sviluppo del razzismo** e dell'antisemitismo, che sarebbero diventati elementi tragici nella storia del Novecento.

Il razzismo era basato su una visione distorta della teoria **dell'evoluzione di Charles Darwin**. Il "darwinismo sociale" fornì una copertura pseudoscientifica all'imperialismo, alla competizione tra classi e nazioni, alle disuguaglianze sociali ed economiche, e al dominio delle razze o nazioni più forti. Questa ideologia negava i diritti umani e promuoveva la gerarchia delle razze, con l'obiettivo di preservare la razza ariana.

L'antisemitismo era radicato nella cultura europea cristiana da quasi due millenni. Gli ebrei erano visti come il popolo deicida, il popolo maledetto e addirittura il popolo demoniaco. Nel tardo Ottocento, l'antisemitismo assunse una dimensione razziale, con l'idea che gli ebrei fossero una "razza" caratterizzata da tratti fisici, psicologici e culturali distinti. Questo portò a comportamenti discriminatori e oppressivi nei confronti degli ebrei, culminando nel genocidio durante la Seconda guerra mondiale.

In conclusione, il tardo Ottocento in Europa vide una trasformazione del nazionalismo in un'ideologia autoritaria e aggressiva, legata all'imperialismo e al razzismo. Questi cambiamenti influenzarono profondamente la politica e la cultura europea, portando a tragiche conseguenze nel corso del Novecento.

Il quadro economico

La situazione economica del dopoguerra in Europa, ad eccezione degli Stati Uniti, era estremamente difficile. I paesi europei avevano speso quattro volte il loro prodotto interno lordo del 1913 per la guerra. Ciò aveva portato a un'ampia inflazione, indebitamento pubblico e necessità di riconversione dell'industria bellica a quella civile, causando una forte disoccupazione.

Tuttavia, la guerra ebbe anche un **impatto positivo** sulle economie sviluppate nel medio termine. Accelerò tendenze come la concentrazione industriale, l'innovazione tecnologica e la produzione di massa. Grandi imprese che avevano realizzato ingenti investimenti per la produzione bellica divennero protagonisti dell'economia post-bellica. L'intervento dello stato nell'economia creò un nuovo ruolo per il governo nella regolazione dei settori finanziario, agricolo e dei prezzi.

La guerra ridefinì la gerarchia economica mondiale, ponendo gli Stati Uniti al vertice. Gli Stati Uniti divennero il polo principale dell'innovazione economica. Una innovazione è proprio quella di Frederick Winslow Taylor scomporre il lavoro in singoli movimenti scientificamente analizzati e misurati per massimizzare l'efficienza. L'altra invece è di Henry Ford introdusse la **catena di montaggio** per migliorare il rapporto tra tecnologia e lavoro umano.

Questi principi si diffusero negli Stati Uniti e in Europa, soprattutto in Germania, e divennero la base del moderno sistema industriale. Sebbene fossero stati oggetto di resistenze, contribuirono in modo significativo allo sviluppo della produzione e dei consumi tra le due guerre. L'industria automobilistica divenne un pilastro dell'economia, così come la radio, che rivoluzionò l'informazione e la propaganda.

Le trasformazioni dell'industria taylorista-fordista e della produzione di massa ebbero notevoli conseguenze sociali. La composizione della classe operaia cambiò, con una diminuzione dei lavoratori qualificati e un aumento degli operai addetti al montaggio. Parallelamente, emerse una

nuova classe media di impiegati, mentre il settore dei servizi crebbe con la commercializzazione su larga scala, la pubblicità e i mezzi di comunicazione di massa.

Questa nuova classe media, chiamata "colletti bianchi" in contrasto con i "colletti blu" dei lavoratori manuali, divenne politicamente rilevante. Acquisire il consenso di questi ceti medi divenne cruciale per la stabilità politica. L'era del taylorismo-fordismo segnò una profonda trasformazione economica, sociale e politica, con gli Stati Uniti al centro di questa rivoluzione industriale e organizzativa.

In conclusione, il dopoguerra vide l'Europa affrontare gravi difficoltà economiche, ma la guerra accelerò anche importanti tendenze industriali e organizzative che portarono a una crescita economica significativa. **Taylorismo e fordismo rivoluzionarono il modo in cui il lavoro veniva organizzato e contribuirono alla diffusione della produzione di massa.** Questi cambiamenti ebbero un impatto sociale profondo, con una nuova composizione della classe operaia e l'emergere di una classe media "colletti bianchi". Gli Stati Uniti divennero il centro dell'innovazione economica e del cambiamento sociale, ridefinendo la gerarchia economica mondiale e influenzando il mondo per decenni a venire.

L'Imperialismo

L'età dell'imperialismo è un capitolo cruciale della storia mondiale che ha dominato la fine del XIX secolo e il primo quarto del XX secolo. Questo periodo è stato caratterizzato da **un'ondata di espansione coloniale** che ha coinvolto le principali potenze industrializzate europee e gli Stati Uniti. L'imperialismo ha avuto profonde implicazioni politiche, economiche, sociali e culturali, ed è stato guidato da una serie complessa di motivazioni e ideologie.

Motivazioni Economiche dell'Imperialismo:

Uno dei principali motori dell'imperialismo era la **ricerca di risorse naturali** e materie prime da parte delle potenze industrializzate. Le economie delle potenze europee e degli Stati Uniti stavano attraversando una rapida industrializzazione e richiedevano quantità sempre maggiori di materiali grezzi come minerali, petrolio, gomma e legname per alimentare la loro crescita economica. Le colonie fornivano un accesso diretto a queste risorse preziose, garantendo un flusso costante verso le economie metropolitane.

Inoltre, l'espansione coloniale offriva nuovi mercati per i prodotti manufatti delle potenze imperialiste. Con il crescente surplus di produzione dovuto all'industrializzazione, l'acquisizione di colonie permetteva di aprire mercati garantiti per una vasta gamma di beni, dai tessuti agli armamenti, favorendo così la crescita economica e il commercio.

Motivazioni Politiche dell'Imperialismo:

Le ragioni politiche hanno svolto un ruolo significativo nell'età dell'imperialismo. Le potenze industrializzate cercavano di estendere il proprio potere politico e la loro influenza globale attraverso la creazione di imperi coloniali. L'espansione coloniale serviva anche da base strategica per la difesa degli interessi coloniali e per proiezioni di potenza militare nelle regioni circostanti.

L'acquisizione di nuovi territori era vista come un segno di grandezza nazionale, e le potenze imperialiste cercavano di stabilire la propria supremazia attraverso l'annessione formale o l'istituzione di colonie. Il nazionalismo e il militarismo erano forti driver di questa ambizione imperialistica.

Motivazioni Sociali dell'Imperialismo:

Le motivazioni sociali hanno giocato un ruolo fondamentale nell'età dell'imperialismo. In molte delle potenze imperialiste, vi era una percezione di superiorità culturale e razziale nei confronti delle popolazioni indigene delle regioni colonizzate.

Le ideologie di superiorità razziale e culturale spesso venivano utilizzate per giustificare il dominio coloniale e il trattamento discriminatorio delle popolazioni indigene. Queste credenze alimentavano una visione paternalistica dell'imperialismo, dove le potenze coloniali sostenevano di "civilizzare" e "educare" le popolazioni indigene.

Ideologie Imperialistiche:

Le ideologie dell'età dell'imperialismo comprendevano il nazionalismo, il militarismo e l'ideologia della "missione civilizzatrice". Il nazionalismo spingeva le potenze imperialiste a cercare nuovi territori per accrescere la propria grandezza nazionale e il proprio potere. Il militarismo portava

all'espansione delle forze armate per sostenere l'espansione coloniale e proteggere gli interessi coloniali.

L'idea della "missione civilizzatrice" giustificava l'espansione coloniale sulla base dell'obbligo morale di portare civiltà, cultura e progresso tecnologico alle popolazioni indigene considerate "arretrate". Questa ideologia spesso serviva da copertura per l'occupazione e l'annessione delle colonie.

Conferenze e Accordi Imperialisti:

Le potenze imperialiste spesso si sono riunite in conferenze internazionali per stabilire regole e accordi relativi alla spartizione delle terre coloniali. **La Conferenza di Berlino** del 1884-1885 è un esempio significativo, in cui le potenze europee hanno stabilito le regole per la spartizione dell'Africa. Queste conferenze hanno aiutato a evitare conflitti diretti tra le potenze coloniali e a stabilire confini e sfere di influenza.

Territori Coloniali:

L'espansione coloniale ha portato alla creazione di vasti imperi coloniali in Africa, Asia, nelle Americhe e altrove. La Gran Bretagna aveva l'Impero britannico, comprendente territori come l'India, il Canada, l'Africa subsariana e l'Australia. La Francia aveva un vasto impero in Africa e in Indocina, mentre la Germania, il Belgio, l'Italia e altri paesi europei avevano anche possedimenti coloniali.

Resistenza e Conseguenze:

Le popolazioni indigene delle regioni colonizzate non hanno accettato passivamente l'occupazione straniera. Sono nati movimenti di resistenza e lotta per l'indipendenza in molte colonie, che spesso hanno sfociato in conflitti armati. L'età dell'imperialismo ha avuto profonde conseguenze sociali, politiche ed economiche sia nelle colonie che nelle potenze imperialiste.

Le colonie hanno subito profonde trasformazioni sociali ed economiche a causa dell'imperialismo, spesso con l'instaurarsi di nuovi rapporti economici e sociali e la distruzione delle strutture tradizionali. La lotta per l'indipendenza nelle colonie ha portato a importanti cambiamenti politici e alla nascita di nuovi stati indipendenti.

Fine dell'Età dell'Imperialismo:

L'età dell'imperialismo ha conosciuto un declino dopo la Prima Guerra Mondiale e nel corso del XX secolo, a causa delle sfide della Seconda Guerra Mondiale e dell'ascesa dei movimenti di indipendenza nelle colonie. Molte colonie hanno ottenuto l'indipendenza dopo il secondo dopoguerra, segnando la fine dell'imperialismo coloniale.

In conclusione, l'età dell'imperialismo è stata un periodo di espansione coloniale guidata da motivazioni economiche, politiche, sociali e ideologiche complesse. Questo periodo ha plasmato la storia mondiale, influenzando le dinamiche geopolitiche, economiche e sociali sia nelle potenze imperialiste che nelle regioni colonizzate. Ha lasciato un'impronta duratura sulla politica internazionale e sulle relazioni tra le nazioni del ventesimo secolo, con conseguenze che perdurano ancora oggi.